

Inaugurato presso il Gramsci
il Centro di ricerche e studi sulle donne
Promuoverà la cultura politica femminile

Primo tema: l'«emergenza etica»
«Adesso prendiamoci la parola su aborto
eutanasia, biotecnologie, ambiente»

Nasce una parola: «individue»

ROMA. Il Centro, ci spiega la responsabile Claudia Mancina, nasce col fine di «valorizzare una intellettualità femminile ormai forte, ma isolata, dispersa». Avrà quell'anima «asimmetrica» che le ispiratrici, cioè le comuniste della «Carta», sentono congeniale: sarà, cioè, luogo di elaborazione di una cultura politica autonoma dalla battaglia in senso stretto, e, usiamo l'espressione in voga, «casa comune» per il pensiero di femministe, cattoliche, laiche, comuniste. Se l'espressione «casa comune» richiama l'idea di unanimismi, scartiamo: ad essere consumata, come vuole questa fase, dovrebbe essere, piuttosto, la ricchezza delle «differenze» fra donne. Resta da vedere se l'iniziativa risveglierà l'interesse anche d'un femminismo — si parla della milanese Libreria delle donne, naturalmente — con cui, in questi due anni, il dialogo è stato più aspro. La ricerca avrà per obiettivi la teoria della differenza sessuale e la storia delle idee e dei movimenti politici femminili. Freddezza dei programmi? Il primo appuntamento è accelerato.

Nella sala grande di via del Conservatorio ci saranno un centinaio di partecipanti, non svogliate dalla difficoltà di relazioni che chiamano in campo il pensiero macho di Rousseau, Feuerbach, Hegel. O che, saltando dalla filosofia alla storia, rievocano, come farà Anna Rossi Doria, l'eredità di quelle «poco amate» antenate: le suffragette d'un secolo fa. Le donne in platea sono, piuttosto, attratte dalla cacofonia scontroso e della novità evidente di questa parola: «individue». Come dalla provocatoria contraddizione in termini che segue: sposare la pretesa «universalità-neutralità» della morale con la dichiarata parzialità della differenza sessuale. L'invito insomma è quello di cominciare a parlare collettivamente di un'etica delle donne. E, questa, come è negli intenti del Centro: cultura politica? Sì, se tornano alle orecchie le frasi continuamente interrotte, con cui, nell'ultimo anno, le donne hanno cercato di dire la loro sulle questioni della maternità e dell'aborto. Oppure: quell'affiorare, fra grezzi fraintendimenti, nell'aula di Montecitorio in cui si leggeva sulla violenza sessuale, di termini propri della cultura femminile, come «solidarietà». Ma viene in mente anche il cocciuto e poco interrogato lavoro delle donne dei «gruppi d'attenzione sulle tecnologie riproduttive». O il silenzio della voce femminile nei simposi sulla morte organizzati dal ministero della Sanità, nei grandi dibattiti sui trapianti o sulle tossicodipendenze.

Maria Luisa Boccia dice, appunto, che questo è un tempo di «urgenze etiche», ma aggiunge che è anche il tempo in cui «non sappiamo più dov'è il luogo dell'etica. Perché essa tende a diventare un diritto-dovere in più delegato agli scienziati e ai politici». E, per l'appunto, fra la crisi della morale laica e l'insegnamento ecclésiastico della Chiesa, Claudia Mancina annuncia l'arrivo di una nuova variabile: «La libertà femminile, questo spettro che si aggira per il pianeta...». Nella faticosa ricerca dell'autodeterminazione si è arrivate al compito di dare una morale a se stesse. Mancina dice: «La nostra prima domanda è

stata: il fatto che le donne, come sesso e non più come singole, sia pure numerose, abbiano invaso la vita sociale, è un evento che può stare dentro le forme che si vorrebbero necessariamente neutre-universali: la forma del pensiero, della politica, della rappresentanza, la forma-partito? Oggi la domanda è: la sfida della dif-

ferenza sessuale può evitare di misurarsi sul terreno etico?». Il fatto è, chiarirà Francesca Izzo, che il rischio, per il sesso femminile, è quello di vedersi affibbiare una serie di «valori»: ambientalismo, pacifismo, cura della vita, «rimossi, marginalizzati dalla cultura dominante e maschile». Mette il dito, insomma, su quel di-

È nato, presso l'Istituto Gramsci, il «Centro di studi e ricerche sulle donne». Dopo la rivista «Reti», ecco un nuovo capitolo dell'iniziativa culturale preannunciata dalle comuniste nella loro «Carta». Battesimo, con un seminario affollatissimo. Anche perché il primo gesto di questo «Centro» è una provocazione: si

conia il neologismo «individue» che saluta la «nascita del soggetto femminile». Aborto, maternità, biotecnologie, trapianti, ambiente, eutanasia: su queste «urgenze etiche» che cosa hanno da dire le donne? Ascoltiamo Mancina, Gramaglia, Izzo, Boccia, Fatortini, Rossi Doria, Bonacchi.

saggio, quel disorientamento che molte coscienze femminili provano davvero, quando si sentono attribuire sic et simpliciter questo carico di buoni sentimenti.

La questione proposta qui è ben più definitiva. Mancina chiama a teste Carol Gilligan, psicologa americana, autrice del saggio «Con voce di donna». «Se-

condo quanto risulta dalle sue ricerche le donne non si limitano, su temi morali, a dire altre cose» racconta. «Formulano i loro giudizi ed elaborano i loro atteggiamenti secondo diversi schemi e significati. A fronte di un atteggiamento maschile che vede nascere il problema morale da un conflitto di diritti fra due soggetti, e quindi trova la sua soluzione

nell'instaurazione di un sistema di regole formali, c'è un altro atteggiamento. Per esso il problema morale nasce quando gli oggetti nei confronti dei quali ci si sente responsabili sono in conflitto. In questo caso il problema morale dovrà trovare soluzione in una modalità di pensiero contestuale: narrativa, piuttosto che in una definizione di «diritti». Questa sfiducia nella regola neutra-universale sarebbe la «sindrome» per la quale le donne, bocciate come esseri irrazionali, sono state escluse per esempio dalla magistratura. Non nella preistoria: in Italia fino al 1963. Convinzione di chi partecipa a quest'incontro romano è, ovviamente, che la «forma morale» femminile sia, piuttosto, la ricchezza da recuperare. Magari, per citare un'altra teste chiamata in questione, Anna Baier, per scoprire nella «fiducia» una categoria morale superiore che sposa quella, maschile, di «obbligatorietà» e quella, femminile, di «amore».

È fatale ripensare al caso polveroso e alla miseria nei quali, negli ultimi otto mesi, s'è svolto il dibattito: tutto maschile su interruzione di gravidanza e maternità. Dibattito al quale non sarebbero state utili proprio quelle parole — «responsabilità», «contestualità», «rapporti» — che la Gilligan attribuisce al vocabolario etico femminile? Osserva, appunto, Mancina che «la vicenda dell'aborto legale ha messo in primo piano il fatto che l'espansione dell'ambito della scelta costituisce certamente un incremento di libertà, ma anche un allargamento dell'area del conflitto, sia inferiore sia con altri soggetti. Essa ha prodotto una riflessione che smemba una concezione illuministica e trionfalistica della libertà, per legare questa categoria a quella di «responsabilità». Le donne non hanno affatto visto, nella separazione della sessualità dalla procreazione, l'occasione di un esercizio senza problemi della libertà individuale atomisticamente inesa. Entrate nel sistema del diritto, non hanno abbandonato l'etica della responsabilità. Sanno che in gioco è un problema di rapporti. E sanno che la grammatica dei diritti non riesce a dire l'essenziale: nel dilemma costituito da una gravidanza non desiderata ciò che è in gioco non sono individui indipendenti, ma una relazione tra due entità «inscindibili, che vivono la stessa vita».

Dunque, un risultato la guerriglia sulla legge 194 sembra averlo ottenuto: quello di far apparire, a uno dei due sessi, ormai insopportabile l'afasia a cui è costretto. Mariella Gramaglia è del tutto convinta che spazio per voce femminile non ce ne sarà neppure all'altro appuntamento: la riflessione sulla «bio-etica». Né a quanti, poi, si succederanno. Sicché, con espressione efficace, propone di creare dei «Comitati etici ombra»: luoghi d'incontro in cui riparlarsi dall'imperiosità dei dettami del cardinale Ratzinger e dalla «povera grammatica dei diritti» usata dai maschi laici. Dove elaborare un punto di vista che s'avvalga di tutta la varietà delle differenze fra donne laiche, di sinistra, cattoliche. Un punto di partenza potrebbe essere questo primo incontro — incompleto e ricco — che sabato ha inaugurato il «Gramsci delle donne».

MARIA SERENA PALIERI



L'Unità

**PER CHI
VUOLE
CONOSCERE E
FAR VALERE
I PROPRI
DIRITTI
OGNI SABATO
CON L'UNITÀ
C'È IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA
IN FASCICOLI
SETTIMANALI
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO**

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
a cura di BOB PERROU
Progetto e consulenza di Rita Corvino

LAVORO E SICUREZZA

<ul style="list-style-type: none"> 1. DIRITTI DAL POSTO DI LAVORO 2. PRIMA DELL'INIZIO DEL LAVORO 3. L'AMBITO E LA SICUREZZA PER LEGGE 4. DIVISIONE PREVENZIONE 5. PROTEZIONE INDIVIDUALE 6. EFFICIENZA CONTRARIA 7. PROFESSIONALITÀ 8. CONTROLLO SANITARIO 9. DIRITTO ALLO SPOSTAMENTO 10. DIRITTO ALL'INFORMAZIONE 	<ul style="list-style-type: none"> 11. OBLIGAZIONE DEL LAVORATORE 12. DESTINAZIONE E CONSUMO 13. LE AZIONI CHE SI POSSONO IMPRENDERE 14. RICORSO AL PRETORE 15. ESERCIZIO AL PRETORE 16. OMSSIONE E REATO 17. IL SINDACATO 18. PARTE CIVILE 19. LE MALATTIE PROFESSIONALI 20. OBBLIGHI DI DENUNCIA 	<ul style="list-style-type: none"> 21. LAVORO IN APPALTO 22. SULLI EFFETTI DEI SERVIZI 23. I RISCHI DEL VOTO-FEMMINILI 24. INDEBITTAMENTO A RISCHIO 25. QUANTO DIVERSI DELL'IMPRESARIO 26. ALTRI ESERCIZI 27. EFFICIENZA 28. LA POPOLAZIONE 29. SINDACI E PREFETTO 30. LE ETICHETTE DEI PRODOTTI PERICOLOSI 31. AMBITO E PRIMO CARENZE LEGISLATIVE 32. LAVORO A DOMICILIO
--	--	---

L'Unità
9. LAVORO

**SABATO 18 MARZO
9° FASCICOLO**